

mibtel	 <p>0,40% 18.155</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 29,40</p>	euro/dollaro	 <p>1,0549</p>
--------	---	----------	--	--------------	---

IL RENDIMENTO DEI BPT AI MINIMI DALL'APRILE '99

MILANO Scendono ancora i tassi dei titoli di stato. Dopo i minimi storici segnati dai bot nel collocamento dello scorso venerdì, ieri è stata la volta dei rendimenti dei btp a scendere fino a toccare i minimi da più di 3 anni a questa parte. I buoni del tesoro a 3, 5 e 30 anni offrono ai risparmiatori che li mettono in portafoglio rendimenti che non si vedevano da aprile-maggio 1999. I btp triennali, che hanno limato 3 centesimi rispetto al collocamento del mese scorso, hanno sfiorato il minimo segnato il 30 aprile del 1999, quando il tasso lordo scese al minimo del 2,82 per cento. Leggermente più lontano dai minimi storici è il btp quinquennale: con il 3,55% segnato nel collocamento di oggi i centesimi di distanza dal 3,14% dell'aprile del 1999 si riducono a 41. Per il trentennale, invece, un

rendimento del 5,10% riporta questo btp su livelli che non si vedevano da aprile 1999. Il dato che esce dall'asta di ieri è che gli operatori istituzionali iniziano a tenersi alla larga dal mercato. I prezzi - si fa notare - sono saliti decisamente troppo nelle ultime settimane e questo si riflette sull'intensità della domanda. I prezzi troppo alti, insomma, deprimono la richiesta degli operatori: il caso lampante è quello del btp quinquennale. Offerto ieri in prima tranche (il che è solitamente un incentivo all'acquisto) ha registrato una domanda di poco superiore all'offerta (4,4 miliardi di euro a fronte dei 3,5 offerti). Anche per il triennale l'asta di ieri è stata sotto tono: il rapporto domanda/offerta si è attestato su livelli inferiori a quelli, peraltro già decisamente bassi, degli ultimi collocamenti.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

Gnutti e Colaninno di corsa verso la Fiat

Berlusconi: non ho invitato nessuno. Il Lingotto vende per 800 milioni una controllata Iveco in Francia

Laura Matteucci

MILANO Berlusconi smentisce secco: «Gnutti? Io non l'ho invitato, non ho invitato nessuno». Ma che i due soci in Hopa (Berlusconi con il 5,4% attraverso la sua Fininvest), uno il presidente del Consiglio, l'altro il finanziere bresciano con il sogno nel cassetto di agganciare la più grande industria italiana, abbiano parlato di Fiat già la settimana scorsa, pare ormai molto più che un'indiscrezione. E un ingresso in Fiat da parte di Berlusconi, anche se indiretto, avrebbe ripercussioni pure rispetto al suo raggio di influenza sul Corriere della Sera, di cui Fiat controlla una quota attraverso Hdp. Mentre Torino continua a cedere il cedibile (ieri è stata la volta della Fraikin, venduta alla finanziaria francese Eurazeo per un valore di 805 milioni di euro), ormai la crisi Fiat viaggia a colpi di piani di rilancio. E i due imprenditori, il bresciano Emilio Gnutti e il mantovano Roberto Colaninno, ex soci nella scalata alla Telecom, adesso si ritrovano i principali avversari nella stessa partita.

Il primo, per citare il Financial Times, «con una proposta di management con un bel po' di contanti», il secondo «con una proposta con tanti contanti e un bel po' di politica». Entrambi dovrebbero uscire allo scoperto entro la settimana. Colaninno probabilmente giovedì, quando presenterà alle banche e ai vertici Fiat il suo progetto, che prevederebbe l'ingresso nella parte automobilistica - auto, trattori, camion e Ferrari.

Le banche creditrici intanto avrebbero moltiplicato negli ultimi giorni i contatti con Gnutti, che con la sua Hopa potrebbe entrare nel gruppo con 500 milioni di euro. Un piano tutto finanziario, quello di Gnutti, che comunque potrebbe far deragliare l'ipotesi Colaninno grazie ai suoi noti (e ottimi) rapporti politici. Inoltre, l'advisor di Gnutti è Jp Morgan, lo stesso di Fiat in relazione all'opzione con General Motors, esercitabile dal 2004.

Da Torino intanto si prosegue con la politica dei saldi. Questa volta si tratta dell'Iveco, che ha ceduto il 100% delle azioni della Fraikin alla Eurazeo, leader francese nel leasing di veicoli industriali nonché una delle holding di controllo di Lazard, la banca d'affari d'oltralpe con tradizionali legami con il gruppo Fiat e con la famiglia Agnelli.

Un'operazione che consente un miglioramento della posizione finanziaria netta del gruppo torinese per circa 400 milioni di euro (positiva la prima reazione dei mercati, ieri il titolo ha chiuso a piazza Affari a più 2,6%). Ma che potrebbe non bastare a salvare il Lingotto dal declassamento preannunciato per fine mese da parte dell'agenzia internazionale di rating Standard and Poor's, la seconda bocciatura dopo quella arrivata poco prima di Natale da Moody's.

Per l'agenzia che valuta i rischi di credito, la riduzione del debito annunciata da Fiat è «un fattore positivo, ma non rappresenta una grande sorpresa». Mentre, tra i criteri che verranno presi in considerazione per il giudizio complessivo, da Standard and Poor's indicano «la strategia che Torino intende seguire e la sua capacità di generare cassa».

Degli stessi punti si continuerà a discutere probabilmente già oggi, in un nuovo incontro previsto tra Fiat e il pool di banche coinvolte, Capitalia, SanPaolo, Unicredit e Intesa, che servirà anche a verificare l'eventualità di uno scorporo dell'auto (che l'amministratore delegato di SanPaolo Alfonso Iozzo ha definito «possibile, ma solo se serve al rilancio di Fiat auto»). Secca bocciatura, invece, da parte dei sindacati, perché indebolirebbe le probabilità di uno sviluppo dell'auto in Italia.

Mentre lo scenario si fa sempre più complesso, in Parlamento l'argomento è off-limits. Salta persino l'audizione già prevista per domani in Senato del ministro Marzano. Per i senatori ds «è gravissimo che ancora una volta il governo si sottragga al confronto con il Parlamento».



Operai alla catena di montaggio in uno stabilimento Fiat

Cassino: i cassintegrati non entrano

MILANO La Fiom-Cgil protesta perché la direzione aziendale ha impedito ai lavoratori in cassa integrazione del Lingotto di partecipare alle assemblee indette all'interno dello stabilimento Fiat di Cassino per discutere la piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. «È un segnale - afferma la Fiom-Cgil in una nota - che sembra allargare la divisione tra i lavoratori dello stabilimento ed indicare come sia problematico per l'azienda il rientro in fabbrica dopo la cassa integrazione». La piattaforma sindacale, approvata con il 90% dei consensi, prevede un aumento di 135 euro per tutti i lavoratori e proposte sui diritti e sulle norme per combattere il precariato e la flessibilità selvaggia. A Termini Imerese, intanto, alcuni operai della Biemme Sud, azienda dell'indotto Fiat, ha occupato lo stabilimento, lamentando problemi per il pagamento del sussidio di cassa integrazione. E, a proposito di indotto, la crisi Fiat si ripercuote anche sulla Pilkington di San Salvo (Chieti), multinazionale del vetro-piano: per 150 dipendenti su 2000 è prevista la cassa integrazione.

Un altro accordo separato

Sulla mobilità di 101 lavoratori del gruppo la Fiom non firma e conferma lo sciopero

Felicia Masocco

ROMA Dopo i due accordi torinesi alla Magneti Marelli, ieri un'altra intesa separata sulla mobilità in Fiat questa volta siglata al ministero del Lavoro. A dare il via libera a una delle misure previste nel patto Fiat-governo sono state le casalinghe. «Stavolta non ci fermiamo alla denuncia ma passiamo alla proposta», dichiara Rosario Trefiletti di Federconsumatori. Tra le ipotesi, anche quella di adottare un nuovo articolo del codice penale per punire i commercianti «furbi», cosa che ha fatto infuriare la Confesercenti. «Basta con la caccia alle streghe - ha dichiarato il presidente Marco Venturi - proponendo l'introduzione di multe dai 500 ai 500 mila euro per i commercianti "che ci marciano", l'Intesa Consu-

gruppo automobilistico al momento è a brandelli, si è passati dai proclami unitari di bocciatura del piano che chiude stabilimenti e conta 8100 esuberanti, alla sua applicazione sia pure parziale. Ieri è stata accordata la mobilità corta a 101 dipendenti di due aziende della galleria Fiat: dalla Ingest facility (manutenzione immobili) vanno a casa in 76, Fim, Uilm, Fismic e Ugl, contraria la Fiom che non vuole avallare il piano di ristrutturazione e che da sola procede verso lo sciopero, il «pacchetto» è di otto ore da farsi entro gennaio in Fiat e indotto con modalità decise a livello provinciale. Tutto secondo le previsioni, l'unità d'azione sulla difficile vertenza del

richiamo alla coerenza: «Non abbiamo firmato - afferma il responsabile Auto Lello Raffo - perché questa intesa discende da un piano che noi consideriamo inaccettabile. Il ridimensionamento della produzione e dell'occupazione è dovuto al calo dell'impegno dell'auto». Quanto alla posizione di Fim, Uilm e Fismic è il segretario nazionale Giorgio Cremaschi a definirla «grave»: «A parole respingono il piano Fiat e poi nei fatti lo accettano, come sempre hanno fatto negli ultimi due anni», attacca Cremaschi per il quale l'accordo separato «dimostra che le differenze di impostazione tra le organizzazioni sono enormi». «È stata una breve illusione quella che, almeno sulla Fiat, ci potessero esse-

re posizioni comuni tra i meccanici. Non è così». Su chi ha rotto il fronte si ripete la litania: Savino Pezzotta, leader della Cisl non ha dubbi. «Non stiamo firmando accordi separati, ci sono interessi dei lavoratori che vanno tutelati». «Non abbiamo "spaccato" noi con la Fiom - ha aggiunto - ma è la Fiom che ha scelto di andare per conto suo». Si diceva lo stesso della Cgil al tempo dell'articolo 18 e del Patto per l'Italia. Dai metalmeccanici Fim il segretario nazionale Cosmano Spagnolo ribadisce di non aver cambiato il giudizio negativo sul piano perché «manca una prospettiva vera, riteniamo debba esserci un incontro con la proprietà», e su come continuare la mobilitazione pensa ad

uno sciopero di tutti i metalmeccanici, per la Fiat e per tutte le crisi che si stanno contando, «pensiamo che si debba decidere una data». Insomma una via di mezzo tra lo sciopero in Fiat proclamato dalla Fiom e quello generale dell'industria deciso dalla Cgil. Né con l'una, né con l'altra a quanto pare. Dalla Uilm il responsabile Auto Giovanni Contento definisce «sbagliata» e «pericolosa» la decisione della Fiom; l'intesa siglata invece «è di buon senso». Da registrare anche l'insolita (azzardata) analisi di Roberto Di Maulo segretario del Fismic il più «aziendalista» tra i sindacati: «Le cose vanno molto meglio dal punto di vista occupazionale di come andavano a novembre», afferma Di Maulo, va da sé che l'idea di una nuova mobilitazione «non è condivisibile».

Come da copione della separazione dei sindacati approfitta il governo nel ruolo di notaio del Lingotto: il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi si augura che la ripresa del dialogo «possa investire anche altri aspetti della riorganizzazione e della ripresa di sviluppo del Gruppo».

L'Intesa dei consumatori fa i conti in tasca agli italiani ad un anno dall'introduzione dell'euro. Chiesto al governo un intervento sulle tariffe. L'Istat deve modificare il paniere

Il caro-vita colpisce i più deboli: per i pensionati un salasso del 22%

Bianca Di Giovanni

ROMA A pagare di più i rincari portati dall'euro (e non solo) sono i pensionati. Seguono a ruota gli studenti, tallonati dalle casalinghe. Aumenti più leggeri (si fa per dire), invece, per le casalinghe. Sono i risultati di una ricerca condotta dall'Intesa dei consumatori in occasione del suo primo compleanno che coincide con quello della nuova moneta. Le quattro associazioni riunite nell'Intesa (Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori) hanno seguito l'andamento dei prezzi dei prodotti consumati in un giorno da ciascuna delle quattro cate-

gorie. Le variazioni tra la fine del 2001 ed il 2003 sono pesanti: aumenti di oltre il 22% per i pensionati, del 12,6% per gli studenti, de, dell'11,2 per gli impiegati e «solo» del 6,8% per le casalinghe. «Stavolta non ci fermiamo alla denuncia ma passiamo alla proposta», dichiara Rosario Trefiletti di Federconsumatori. Tra le ipotesi, anche quella di adottare un nuovo articolo del codice penale per punire i commercianti «furbi», cosa che ha fatto infuriare la Confesercenti. «Basta con la caccia alle streghe - ha dichiarato il presidente Marco Venturi - proponendo l'introduzione di multe dai 500 ai 500 mila euro per i commercianti "che ci marciano", l'Intesa Consu-

SPESE DI UN PENSIONATO			
	2001 (lire)	2003 (euro)	Varaz. %
Colazione	2.200	1,30	+ 14,0
Quotidiano	1.500	0,90	+ 16,9
Lotto	1.000	1,00	+ 93
C/c postale	1.500	1,00	+ 29
Snack per nipoti	2.800	1,60	+ 9,5
Giostra per nipoti	1.000	1,00	+ 93
Aspirine	5.400	3,00	+ 7,5
Teatro (costo abbonamento 1 giorno)	1.016	0,61	+ 15,9
Totale	16.416	10,41	+ 22,5

matori continua a fomentare un clima di sospetto tra i consumatori nei confronti degli esercenti.

Ma più che sospetti, l'Intesa porta numeri e lancia azioni di risarcimento. «Proponiamo che si arrivi ad un accordo per calmierare i prezzi dei 50-60 prodotti di più largo consumo - continua Trefiletti - Poi che il governo metta finalmente mano in quei settori, come il gas o l'elettricità, in cui l'Italia paga più del resto d'Europa. Infine, che si facciano ricorsi al Tar contro gli aumenti delle tariffe (come Autostrade e canone Rai)». Quanto all'Istat, Elio Lannutti arriva a chiedere le dimissioni del presidente Luigi Biggieri, già finito nei «miri-

no» dell'Eurispes e al centro del ciclone delle «euro-polemiche». «Non mi interessa affatto chi sia il presidente Istat - precisa Trefiletti - Quello che io voglio è che l'Istat funzioni e funzioni bene». Di qui le due proposte. Primo: modificare il paniere rendendolo più aderente alla realtà. «Non è possibile che la casa "pesi" solo per il 9%», spiega ancora il presidente Federconsumatori. Secondo: che migliorino le rilevazioni territoriali, con più investimenti e un uso di personale specializzato. Inoltre si chiede all'istituto di rendere pubblici i parametri di calcolo dell'inflazione.

Nel frattempo è in vista l'incontro con il ministro Antonio Marzano,

che dovrebbe essere fissato a giorni. «Se dev'essere come quello di settembre è meglio che non se ne faccia nulla - conclude Trefiletti - E ora che il governo faccia le sue mosse per rispondere alle difficoltà delle famiglie». Ultime iniziative: il boicottaggio davanti alle pompe di benzina che hanno i prezzi più alti d'Italia: le Erg e la Esso. Le associazioni invitano i consumatori a non fermarsi a fare il pieno nelle stazioni delle due compagnie. Quanto all'altra «voce calda» della spesa, le assicurazioni, l'Intesa consiglia di chiedere il rimborso del 20% sulle polizze pagate dal '95 al 2000, alle compagnie che sono state multate dall'Antitrust.